

STUDI URBINATI/B3

LINGUISTICA

LETTERATURA

ARTE

orientalistica

Zoroastro nelle fonti classiche: problemi attuali e prospettive della ricerca

di Gherardo Gnoli

Introduzione

Nel libro XXX della *Naturalis Historia* Plinio, parlando dell'arte magica, fraudolento intreccio di magia, religione e astrologia, dice che

Sine dubio illic orta in Perside a Zoroastre, ut inter auctores convenit. Sed unus hic fuerit an postea et alius, non satis constat. Eudoxus, qui inter sapientiae sectas clarissimam utilissimamque eam intellegi voluit, Zoroastren hunc sex milibus annorum ante Platonis mortem fuisse prodidit; sic et Aristoteles. Hermippus, qui de tota ea arte diligentissime scripsit et viciens C milia versuum a Zoroastre condita indicibus quoque voluminum eius positis explanavit, praeceptorem, a quo institutum diceret, tradidit Agonacen, ipsum vero quinque milibus annorum ante Troianum bellum fuisse ...

Se dovessimo commentare punto per punto questo passo, non basterebbe certo il tempo che abbiamo a disposizione, ma ci soffermeremo soltanto su due argomenti: il nome e la data di Zoroastro. Plinio, in verità, non ci dà notizie nuove o uniche né per l'uno né per l'altro. Siamo di fronte, in realtà, ad uno stadio già molto avanzato delle tradizioni dei classici su Zoroastro, sui magi e sulla magia. Nel passo compaiono quali fonti e autorità citate Eudosso di Cnido (tra il 368 e il 365 a.C.), Aristotele, Ermippo (ca 200 a.C.); Platone vi è menzionato solo per il riferimento cronologico rappresentato dalla sua morte (347 a.C.).

* *Presentato dall'Istituto di Civiltà Antiche.*

Proprio perché esso compendia bene le conoscenze che i classici hanno avuto per secoli su Zoroastro, mi è parso opportuno citare questo passo come punto di partenza per la nostra lezione, mirata a rendere consapevoli gli studenti di letteratura latina di un ateneo illustre per gli studi di filologia classica dell'eccezionale valore che le fonti greche e latine hanno per lo studio di uno dei grandi temi della filologia (e della storia) iranica: Zoroastro.

Lo studio delle fonti classiche sulla religione dell'Iran antico e su Zoroastro accompagna da sempre la filologia iranica ed anzi, a ben vedere, la precede. Basti pensare, infatti, all'opera di Thomas Hyde, professore oxoniense, *Historia religionis veterum Persarum eorumque Magorum* (1700), che raccolse e rielaborò tutto quel che fino alla fine del XVII sec. si conosceva su questa dibattuta materia, dall'antichità classica al Rinascimento e alle soglie dell'Illuminismo. Senza ripercorrere tutte le tappe dei progressi della filologia iranica dopo la scoperta dell'Avesta e la pubblicazione che ne fece nel 1771 Abraham-Hyacinthe Anquetil-Duperron (*Zend-Avesta, ouvrage de Zoroastre*, 2 tomi in 3 volumi, in 4°), ricorderemo i principali studi che di queste fonti fecero Carl Clemen nel 1920 (*Die griechischen und lateinischen Nachrichten über die persische Religion*, Giessen, e *Fontes historiae religionis Persicae*, Bonn) e Joseph Bidez e Franz Cumont nel 1938 (*Les Mages hellénisés*, 2 volumi, Parigi), senza trascurare, naturalmente, una raccolta di conferenze di Émile Benveniste pubblicate a Parigi in inglese nel 1929 (*The Persian Religion According to the Chief Greek Texts*) ed uno studio di Giuseppe Messina del 1930 (*Der Ursprung der Magier und die zaratruštrische Religion*, Roma).

Lo scopo che la presente lezione si prefigge – si potrebbe pensare – è quindi assai modesto, dal momento che nessuno ha mai messo dichiaratamente in dubbio l'importanza dei classici per lo studio della storia orientale antica, specialmente di quella persiana. Eppure non è così: in realtà oggi si fa strada una tendenza negli studi dello zoroastrismo più antico che di fatto pressoché annulla il valore delle testimonianze greche e latine, privilegiando in un modo quasi esclusivo il peso, di per sé ovviamente essenziale, della documentazione avestica. L'Avesta, antico e meno antico, viene ad assumere in sostanza il ruolo di unico reale punto di riferimento per questi studi, che sempre più si riducono ad una indagine meramente linguistica, per molti

versi preziosa, ma anche tale, a volte, da dar luogo al rischio che dalla storia e dalla filologia si trapassi in un mero filologismo.

L'Avesta, nome di etimologia incerta, adattamento del medio-persiano *Abestāg*, designa la raccolta dei testi della tradizione religiosa zoroastriana, scritti nella lingua che chiamiamo 'avestica', in mancanza di una definizione etnica o geografica riferibile con certezza alla sua regione di origine, che sappiamo solo collocare nel mondo iranico orientale. L'Avesta, nelle sue varie parti (*Yasna*, *Yašt*, *Widēwdād* etc.), è stato tramandato oralmente per molti secoli e la redazione scritta a cui risalgono i testi che sono giunti fino a noi non è anteriore al IV sec. d.C. Lo studio della tradizione manoscritta induce a ritenere che l'archetipo a cui possono ricondursi i manoscritti attuali (nessuno dei quali anteriore al XIII sec.) sia, come si è detto, di epoca sassanide (III-VII sec.) e che il manoscritto di base sia del IX sec. La tradizione orale di alcune sue parti può però risalire fino al VI sec. a.C., se non ancora più in alto. Le *Gāthā* 'canti', parti della sezione dello *Yasna* 'sacrificio, offerta', sono tradizionalmente attribuite allo stesso Zoroastro e sono, come anche alcuni altri testi dell'Avesta, in una lingua diversa e apparentemente più arcaica. Un'esauriente descrizione dell'Avesta si trova nella voce 'Avesta' di Jean Kellens nella *Encyclopaedia Iranica* (vol. III, Londra e New York 1989, pp. 35-44), mentre a Karl Hoffmann e a Johanna Narten dobbiamo uno studio approfondito sull'archetipo (*Der Sasanidische Archetypus*, Wiesbaden 1989).

La tendenza che minimizza il peso delle fonti classiche, d'altra parte, finisce, in uno studioso autorevole quale J. Kellens¹, a toglier valore alla stessa tradizione religiosa zoroastriana nel suo sviluppo storico, quasi trascurando le fonti iraniche successive alla fase antica, e cioè, in particolare, i libri pahlavici del IX sec.

Le fasi dello sviluppo delle lingue iraniche sono tre: l'antica, che include il periodo del primo impero persiano (VI-IV sec. a.C.)⁹; la

¹ Oltre a numerosi articoli e contributi specifici, ai quali si farà in qualche caso riferimento più avanti, si vedano di J. Kellens: *Zoroastre et l'Avesta ancien. Quatre leçons au Collège de France*, Paris 1991; *Le panthéon de l'Avesta ancien*, Wiesbaden 1994. A questi lavori si devono naturalmente aggiungere i tre volumi dedicati ai testi 'antico-avestici', insieme con E. Pirart: *Les textes vieil-avestiques*, 3 voll., Wiesbaden 1988, 1990 e 1991.

media (dal IV o III sec. a.C. fino al IX sec. d.C.); la moderna (lingue neo-iraniche), che si inizia sostanzialmente nell'VIII sec. d.C. (nei primi due o tre secoli dopo la conquista araba si ha la persistenza di una documentazione linguistica medio-iranica, che si sovrappone a quella neoiranica). Le principali lingue antico-iraniche sono l'avestico (a sua volta distinto al suo interno) e l'antico persiano, la lingua delle iscrizioni regie degli Achemenidi (abbiamo anche tracce di medo e di antico-sogdiano). Le principali lingue medio-iraniche sono il medio-persiano, che include il pahlavico dei libri zoroastriani del IX sec., il partico, il battriano, il sogdiano, il cotanese. Alla fase linguistica neo-iranica appartengono – tra altre lingue e tra molti dialetti, occidentali, centrali e orientali – il persiano, il tagico, il pašto, l'osseto, il curdo, il baloci.

La tendenza a cui si è fatto cenno è anche frutto del tentativo (a cui confesso d'aver contribuito anch'io quindici anni fa)² di collocare Zoroastro in un'epoca relativamente molto antica, precedente non meno di quattro secoli gli inizi del periodo achemenide (VI sec. a.C.)³: le origini zoroastriane avrebbero quindi preceduto di molto l'incontro del mondo iranico con la civiltà greca; le notizie degli autori greci e latini rifletterebero situazioni e riporterebbero dottrine, usanze, eventi relativamente assai tardi, di un'epoca in cui sarebbe già andata perduta la memoria storica di un personaggio quale Zoroastro. Tra i sostenitori di un'alta antichità di Zoroastro, considerato pur sempre come figura storica, la Professoressa Mary Boyce dell'Università di Londra⁴, allieva del grande Walter Bruno Henning (dai cui insegnamenti si è però progressivamente allontanata proprio per quanto riguarda l'interpretazione dello zoroastrismo più antico); tra i fautori della nuova tendenza secondo la quale, trasferito Zoroastro, o piuttosto il suo mito, dal VI al X o XI sec. a.C., il

² G. Gnoli, *Zoroaster's time and homeland*, Naples 1980.

³ Cfr. J. Kellens, *Quatre siècles obscurs*, in *Transition periods in Iranian history*, *Studia Iranica* - Cahier 5, Paris 1987, pp. 135-39.

⁴ Si vedano, in particolare, di M. Boyce: *A history of Zoroastrianism*, I: *The early period*, *Handbuch der Orientalistik*, Leiden-Köln 1975; *Zoroastrians: their religious beliefs and practices*, London 1979; *Textual sources for the study of Zoroastrianism*, Manchester 1984; *Zoroastrianism: its antiquity and constant vigour*, Costa-Mesa, California-New York 1992.

messaggio delle *Gāthā*, e cioè il nucleo originario di dottrina tradizionalmente attribuitogli, dovrebbe essere studiato e interpretato in sé e per sé, sulla pressoché unica base della comparazione con la letteratura indiana dei Veda, il Professor Jean Kellens, già dell'Università di Liegi ed ora del Collège de France⁵.

Non è quindi superfluo che la nostra lezione miri a mettere in luce come su alcune questioni fondamentali concernenti lo studio dello zoroastrismo antico le fonti classiche conservino un'importanza tutta particolare, perché si riferiscono a temi e problemi ancora oggi ampiamente dibattuti (come quello del dualismo, che però non tratteremo qui), alla soluzione dei quali possono contribuire in misura rilevante. Mi riferisco, in particolare, al nome e alla data di Zoroastro. Vedremo come le differenti forme del nome presso i Greci riflettano diverse fonti d'informazione, anche diacronicamente distinte, che gettano qualche luce sullo sviluppo storico dello zoroastrismo. Ci accorgeremo, inoltre, come le notizie dei Greci sull'epoca in cui Zoroastro sarebbe vissuto, manifestamente e tra loro assurdamente discordanti, si possano spiegare in realtà in un modo tale da ricostruirne una base comune, che può illuminarci nel tentativo di collocare nella storia la maggior figura del pensiero filosofico e religioso dell'Iran antico.

Il nome di Zoroastro

La prima opera letteraria europea in cui – per quanto io sappia – si trovi il nome di Zoroastro in una forma che riflette quella originale avestica *Zarathuštra* – fu l'*Also sprach Zarathustra* (1883-1885) di Friedrich Nietzsche. Questi – come poi spiegò in *Ecce homo* pochi anni dopo (1888) – attribuì paradossalmente il suo messaggio 'immoralistico' a 'quel Persiano' che, riconosciuta nella lotta tra il Bene e il Male la ruota su cui tutto si muove, ha acquistato un posto d'immane unicità nella storia, rappresentandovi esattamente il contrario, proprio per aver tradotto 'la morale nel metafisico, in quanto forza, origine e fine a

⁵ V. sopra, nota 1.

se stessa' (*die Übersetzung der Moral ins Metaphysische, als Kraft, Ursache, Zweck an sich, ist sein Werk*)⁶.

Un non iranista, quale Nietzsche era, fece dunque suo per un'opera non filologica il nome autentico del profeta-filosofo iranico, che fino ad allora la cultura europea aveva conosciuto come 'Zoroastro'. Quando Anquetil-Duperron pubblicò il suo *Zend-Avesta*, frutto della straordinaria scoperta che restituì alla cultura universale le 'Zoroaster's own words' insieme ad altri testi avestici, il nome corrente del sapiente caposcuola della tradizione dei magi era naturalmente quello di Zoroastro. D'altra parte, tanto forte è l'anima classica della nostra cultura che questo nome ha continuato ad essere utilizzato anche dopo i progressi della filologia iranica: ancora oggi, significativamente, parliamo di 'Zoroastro', pur sapendo che la forma autentica del nome, tramandatoci dalle *Gāthā* e più in generale dall'*Avesta*, è 'Zarathustra' (<*Zarathuštra*-). E noi potremmo quindi parlare altrettanto bene di Zarathustra, come Nietzsche e tanti altri dopo di lui, iranisti o uomini di cultura, hanno legittimamente fatto.

Giustamente si è detto che le osservazioni linguistiche sulla forma del nome *Zarathuštra*-, ristampate insieme, riempirebbero un volume imponente⁷. E ciò – si badi bene – era vero già alla fine del secolo scorso⁸. Le più correnti interpretazioni etimologiche sono attualmente quelle di 'he who drives camels'⁹ e di 'celui qui possède de vieux châteaux'¹⁰. Per la spiegazione della forma nominale mi attengo, come già feci nel 1967¹¹, a quella data da H. Hübschmann nel 1883 e poi ripresa, con ulteriori argomenti, da I. Gershevitch¹². Ardua è la spiegazione

⁶ Si vedano sull'argomento: J. Duchesne-Guillemin, *The Western response to Zoroaster*, Oxford 1958, pp. 21 sg.; Id., *La religion de l'Iran ancien*, Paris 1962, pp. 390 sg.; M. Mayrhofer, *Zu einer Deutung des Zarathustra-Namens in Nietzsches Korrespondenz*, in *Festschrift für F. Altheim*, II, Berlin 1970, pp. 369-74.

⁷ M. Mayrhofer, *Zum Namengut des Avesta*, Wien 1977, p. 43.

⁸ A.V. Williams Jackson, *Zoroaster, the Prophet of Ancient Iran*, New York 1899, p. 147.

⁹ H. W. Bailey, *Indo-Iranian studies*, «TPS» 1953, pp. 21-42.

¹⁰ Così, tra gli altri, Kellens-Pirart, *op. cit.* (nota 1), I, pp. 8, 40; II, p. 321.

¹¹ G. Gnoli, *Ricerche storiche sul Sīstān antico*, Roma 1967, p. 61.

¹² *Zoroaster's own contribution*, «Journal of Near Eastern Studies» 23, 1964 (pp. 12-38), pp. 28, 38.

della prima parte del composto, *zara(t)-*; ragionevolmente sicura è invece quella della seconda parte: *°uštra-* 'cammello'.

Uno stato degli studi, abbastanza completo, si trova in M. Mayrhofer, *op. cit.* (nota 7), pp. 43-53. Ad esso bisogna aggiungere dello stesso Mayrhofer: *Zarathustra und kein Ende?*, «Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae», 25, 1977, pp. 85-90; *Die avestischen Namen*, Iranisches Personennamenbuch, Wien 1977, pp. 105 sg.; ed inoltre di M. Schwartz la seconda appendice al suo importante contributo, *Coded sound patterns, acrostic, and anagrams in Zoroaster's oral poetry* nella *Festschrift für H. Humbach*, hrsg. v. R. Schmitt u. P.O. Skjærvø, München 1986 (pp. 327-92), pp. 383 sg. Una serrata e convincente critica delle tesi del Mayrhofer e dello Schwartz, in diverso modo contrari alla spiegazione della forma greca più diffusa mediante la ricostruzione di un antico-persiano **zara-uštra-* si trova in un lavoro ancora inedito di I. Gershevitch, *Approaches to Zoroaster's Gathas*, da lui presentato al Colloquio internazionale sul tema 'New approaches to the interpretation of the Gathas', tenutosi a Croydon nel novembre 1993. Al Gershevitch, che ripropone la tesi già sinteticamente illustrata nell'articolo sopra citato (nota 12), con l'aggiunta di nuovi dati e di nuovi suggerimenti, va la mia gratitudine, per avermi consentito di prendere visione del suo testo prima della pubblicazione. Ciò che segue si rifà per gran parte alle sue conclusioni.

Il nome ellenizzato di Zoroastro può dare un importante contributo alla soluzione di alcuni problemi filologici sui quali il dibattito scientifico è ancora aperto.

Che la forma greca prevalente, Ζωροάστρης, non si possa spiegare linguisticamente come un semplice riflesso dell'avestico *Zarathuštra-* è cosa evidente: non lo consentono né il suo vocalismo né l'assenza in essa della dentale sorda aspirata intervocalica. Questo primo dato, certo, induce a ritenere che essa fosse frutto di un adattamento greco del nome che a Zoroastro era stato dato in una lingua iranica diversa da quella avestica, verisimilmente in antico-persiano. Non potendomi qui addentrare in complessi argomenti di linguistica antico-iranica e medio-iranica, mi limiterò a presentare alcune conclusioni, alle quali, sulla scia dello Hübschmann e del Gershevitch (v. sopra), mi pare possibile e utile giungere. Vedremo poi quali saranno le loro implicazioni storiche.

Chiarito che il neopersiano *Zardošt* garantisce che la forma antico-iranica da ricostruire sia **Zaratuštra-*, possiamo asserire

che le forme antico-iraniche attestate o ricostruibili, oltre all'avestico *Zarathuštra-*, sono le seguenti: medo **Zaratuštra-*, antico-persiano **Zarauštra-*; e quelle medio-iraniche: partico *Zar(a)-hušt*, medio-persiano zoroastriano *Zardu(x)št* e manicheo *Zardrušt* (< **Zarduršt* [da cui per dissimilazione *Zarduxšt*], < **Zarduštr*), sogdiano *Zrušč* (derivata da una forma senza dentale, quale quella partica).

La forma avestica merita una speciale attenzione: essa non è quella che ci saremmo dovuti regolarmente aspettare e che avrebbe dovuto essere piuttosto **Zarat.uštra*¹³. Il che significa che in avestico il nome di Zoroastro sarebbe derivato, con ogni probabilità, da un'altra lingua iranica, che non avrebbe potuto essere, come si è visto, né il medo né l'antico-persiano. Il Gershevitch propone ora di considerare *Zarathuštra-* un prestito in avestico da una lingua iranica in cui il nome del cammello, avestico *uštra-*, avesse una *h* protetica non etimologica, **huštra-*. Con ciò si spiegherebbe, infatti, la dentale sorda aspirata di *Zarathuštra-*, derivata da *t + h*: **zarat + huštra- > zarathuštra-*. Tale lingua per il Gershevitch sarebbe stata l'antico-sogdiano, per un insieme di ragioni sulle quali non possiamo ora soffermarci. Si tenga presente in ogni caso che la forma medio-sogdiana del nome di Zoroastro, *Zrušč*, dovrebbe essere a sua volta d'origine partica (da un antico-sogdiano **Zarathuštra-* avremmo dovuto aspettarci un medio-sogdiano **Zarathušč*) e che una *h* protetica nel nome del cammello è effettivamente attestata dal sogdiano *xuštr*¹⁴. Altre soluzioni sono tuttavia possibili, come dimostra la non infrequente presenza di *h* protetiche e non etimologiche in lingue e dialetti iranici contemporanei¹⁵.

Tornando ora a Ζωροάστρης, dobbiamo convenire che è dif-

¹³ Cfr. J. Duchesne-Guillemin, *Les composés de l'Avesta*, Liège 1936, pp. 174 sg., § 213. Poco convincenti, a tal riguardo, le considerazioni di Kellens-Pirart, *op. cit.* (nota 1), I, pp. 40, 45.

¹⁴ Cfr. I. Gershevitch, *A Grammar of Manichean Sogdian*, Oxford 1954, pp. 41, 78, §§ 257, 517.

¹⁵ Cfr. G. Redard, 'Camelina': *Notes de dialectologie iranienne, II*, in *Indo-Iranica - Mélanges présentés à G. Morgenstierne...*, Wiesbaden 1964, pp. 155-62. A.V. Rossi mi fa notare a tal proposito come sia obiettivamente difficile dare una spiegazione univoca e certa della diffusa presenza di tali *h* protetiche (non solo nel nome del cammello).

ficile spiegare il vocalismo di questa forma senza ricorrere alla metatesi. Con una forma antico-persiana *Zarauštra-* si spiegherebbe un greco *Ζαρωστρ- (più la desinenza greca del nome proprio). Se però abbiamo Ζωροαστρ- dobbiamo pensare che *au*, reso da omega, si sia spostato nella prima sillaba e che un omicron si sia inserito tra la rho e l'alpha: il primo fenomeno è chiaro; meno chiaro, invece, è l'inserimento dell'omicron, senza il quale avremmo dovuto avere *Ζωραστρ-. Non è da escludersi che proprio in ciò fosse consistita la maggiore innovazione introdotta dall'adattamento greco, che si prestò a varie interpretazioni etimologiche, basate sulla presenza di °αστρ- e certo non immuni da un colorito astronomico e astrologico.

Abbiamo quindi raggiunto un primo risultato. La forma prevalente tra i Greci del nome del saggio orientale derivava dal persiano, non dall'avestico (dove d'altra parte il nome era verisimilmente un prestito) né dal medo. Fu dai Persiani, il popolo guida dell'impero achemenide, che i Greci appresero il nome di Zoroastro nella sua forma più comune, adattata all'idea che essi ebbero di lui quale cultore dell'astrologia caldea¹⁶, significativamente interpretata come ἀστροθύτης, 'star-priest' o 'star-diviner'¹⁷, da Dinone ed Ermodoro (IV sec. a.C.) presso Diogene Laerzio (Proemio, 8)¹⁸, secondo una tradizione che la collegherà stabilmente agli astri e che in altro modo si rifletterà anche nella spiegazione che di Ζωροάστρης darà lo Pseudo-Clemente: ζῶ(σα) ῥο(ή) ἀστέρως¹⁹.

La tradizione parallela greca sul nome del profeta-filosofo non si limita a dare testimonianza di una trafila propriamente

¹⁶ V. ora sull'argomento M. Boyce, nel III volume della sua storia dello zoroastrismo (v. sopra n. 4) in collaborazione con F. Grenet: *A history of Zoroastrianism, III: Zoroastrianism under Macedonian and Roman rule*, Handbuch der Orientalistik, Leiden-Köln 1991, pp. 523 sgg.

¹⁷ Cfr. P. Kingsley, *The Greek origin of the sixth-century dating of Zoroaster*, «BSOAS» 53, 1990 (pp. 245-65), p. 254.

¹⁸ Bidez-Cumont, *Les Mages hellénisés*, cit., II, p. 67, D 2. Per la possibilità che una siffatta etimologia risalga ad Ermodoro v. ora M. Isnardi Parente, *Supplementum Academicum*, Mem. Mor. Acc. Lincei, serie IX vol. VI, fasc. 2, Roma 1995 (249-309), 273.

¹⁹ Per questa etimologia: Boyce, *op. cit.* (nota 16), p. 523 e n. 82. V. anche Bidez-Cumont, *op. cit.*, I, p. 6 n. 5, p. 44; II, p. 53.

persiana, con cui giunse ai Greci già in pieno V sec. a.C., come dimostra la notizia di Xantho di Lidia (v. sotto). Essa, infatti, oltre a darci un'altra forma del nome di Zoroastro maestro di Pitagora a Babilonia, Ζαράτας (con varianti: Ζάρατος, Ζαράδης etc.)²⁰, su cui molto si è scritto finora, con poco risultato (e su cui non ci soffermeremo ora)²¹, ci dà altre forme quali Ζαρθρούστης o Ζωροθρούστης in Cosma di Gerusalemme (metà dell'VIII sec.)²² e Ζαθραύστης in Diodoro Siculo (v. sotto), le quali manifestamente si avvicinano molto più delle altre al nome avestico. Le forme Ζαρθρούστης e Ζαθραύστης sono quelle che meglio riproducono *Zarathuštra*:- per metatesi della erre finale la prima e per metatesi della dentale sorda aspirata la seconda e perdita dell'ultima erre. Ambedue risalgono a fonti d'età ellenistica; quella di Diodoro, in particolare, ad un'epoca di poco posteriore alle conquiste orientali di Alessandro.

Il passo della 'Urgeschichte' di Diodoro (I, 94.2) è quello ben noto dei legislatori che diedero ai loro popoli le leggi che dicevano aver ricevuto da esseri divini: così Menes (Μνεύης) in Egitto per ordine di Hermes (cioè di Thot), Minosse a Creta per ordine di Zeus, Licurgo ai Lacedemoni per ordine di Apollo, Zoroastro (Ζαθραύστης) agli Iranici ('Αριανοί) per ordine dello Spirito Buono (ἀγαθὸς δαίμων), Zalmoxis ai Getae per ordine di Hestia, Mosè (Μωσής) ai Giudei per ordine di Yahwè ('Ιαώ). La frase che ci riguarda più da vicino è: παρὰ μὲν γὰρ τοῖς 'Αριανοῖς Ζαθραύστην ἰστοροῦσι τὸν ἀγαθὸν δαίμονα προσποιήσασθαι τοὺς νόμους αὐτῷ διδόναι, «riportano che fra gli Iranici Zoroastro asseriva che lo Spirito Buono gli aveva dato le leggi».

Questa testimonianza è preziosa sotto molti punti di vista: in un'analisi attenta la si apprezza per il suo valore storico²³. La notizia riferita da Diodoro è certo indipendente dalle altre notizie su Zoroastro diffuse tra i Greci ed è quindi una fonte di

²⁰ Bidez-Cumont, *op. cit.*, I, p. 37.

²¹ Si vedano in ogni caso le recenti considerazioni di P. Kingsley, *op. cit.* (nota 17), pp. 246, 256, e di M. Boyce, *op. cit.* (nota 16), p. 523 n. 83.

²² Bidez-Cumont, *op. cit.*, I pp. 175 sgg.; II, pp. 271 sgg.

²³ Ad essa ho dedicato uno studio nel 1967: G. Gnoli, *op. cit.* (nota 11), pp. 53-63, rimasto ignoto ad Anne Burton, autrice nel 1972 di un commento al primo libro di Diodoro: A. Burton, *Diodorus Siculus, Book I. A Commentary*, Leiden 1972 (v. in particolare pp. 272 sg.).

primaria importanza. Ciò è dimostrato non solo dall'unicità del suo contenuto o dalla forma che vi ha il nome di Zoroastro²⁴, ma anche dai riferimenti all'ambiente e ad alcune concezioni tipiche dello zoroastrismo antico.

La menzione degli Ἀγίανοί è importante perché ci riporta ad un'epoca in cui ai Greci, dopo la conquista dell'intero impero achemenide fino all'India, si era dischiusa la conoscenza diretta del mondo iranico orientale e quindi della Ἀγιάνη, di cui Strabone, fondandosi su Eratostene, dà i confini²⁵, grosso modo corrispondenti a quelli delle terre e dei popoli *airya-* dell'Avesta²⁶. Quanto al contenuto zoroastriano della notizia di Diodoro, v'è da dire che lo ἀγαθὸς δαίμων riflette un concetto avestico, *Vohu Manah*, non meno delle 'leggi' date a Ζαραθούστρα da Ahura Mazdā. E lo ἀγαθὸς δαίμων, in particolare, lo ritroviamo nel Περὶ φιλοσοφίας di Aristotele (fr. 6), contrapposto al κακὸς δαίμων nella caratteristica concezione del dualismo zoroastriano²⁷. La fonte può essere un Megastene o un Ecateo di Abdera, a cui molti hanno pensato²⁸, o Clearco di Soli, discepolo di Aristotele²⁹, che gli scavi francesi di Ai Khanum in Afghanistan hanno riportato all'attenzione e degli studiosi dell'ellenismo orientale e degli orientalisti³⁰.

Abbiamo visto, così, come le forme Ζωροάστρης e Ζαθραύστης siano testimonianze di due diversi periodi della storia dello zo-

²⁴ Su cui v. già J. Markwart, *Das Erste Kapitel der Gāthā uštavati (Jasna 43)*, hrsg. v. G. Messina, Roma 1930, pp. 23 sg.

²⁵ Strabone, *Geogr.* XV 2.1 e 2.8. Cfr. W. Tomaschek, s.v. Ariane in *RE* II 1, 1895, coll. 813-14.

²⁶ V. ora il secondo capitolo del mio lavoro *The Idea of Iran. An Essay on its Origin*, Rome 1989, dove si trova un'ampia informazione bibliografica.

²⁷ Sulla notizia di Diodoro su Ζαθραύστης v. ancora le mie considerazioni in *De Zoroastre à Mani. Quatre leçons au Collège de France*, Paris 1985, pp. 42 sgg.

²⁸ Cfr. Gnoli, *op. cit.* (nota 11), pp. 53-63; Burton, *op. cit.* (nota 23), pp. 1-34.

²⁹ Così F. Grenet in M. Boyce-F. Grenet, *op. cit.* (nota 16), p. 158 n. 26.

³⁰ L. Robert, *De Delphes à l'Oxus. Inscriptions grecques nouvelles de la Bactriane*, «CRAI» 1968, pp. 416-57 (in particolare pp. 421 sgg.); C. Rapin, *Les textes littéraires grecs de la trésorerie d'Aï Khanoum*, «Bulletin de Correspondance Hellénique» CXI, 1987, pp. 225-66. V. inoltre Margherita Isnardi Parente, *Il papiro filosofico di Aï Khanoum*, in *Studi su codici e papiri*, La Colombaria - Studi 129, Firenze 1992, pp. 169-88.

roastrismo antico: la prima, riflesso di quella antico-persiana, del periodo antecedente la fine dell'impero degli Achemenidi, durante il quale il nome di Zoroastro si era diffuso presso i Persiani; la seconda, riflesso di quella avestica, del periodo immediatamente successivo alle imprese di Alessandro, quando i Greci vennero a più diretto contatto col mondo iranico, anche orientale, e collocarono tra la Persia e l'India la grande regione dell' Ἀριανή. L'affermazione di Anne Burton³¹, commentatrice del primo libro di Diodoro, secondo la quale 'Zoroaster' sarebbe stata forma più tarda di 'Zathraustes' può essere quindi fuorviante: Ζωροάστρης nelle fonti classiche è in realtà la forma più antica, anche se meno vicina all'originale di quanto non fosse quella più recente Ζαθράουστης.

La data di Zoroastro

Come si è visto, Plinio riporta la notizia di Eudosso di Cnido che poneva Zoroastro 6000 anni prima della morte di Platone, «come faceva anche Aristotele» (v. sopra) e quella di Ermippo, che lo poneva 5000 anni prima della guerra di Troia. Anche in ciò, come per il nome, nulla di particolarmente nuovo. Basti leggere l'analogo passo del Proemio delle *Vite dei filosofi* di Diogene Lerzio:

Ἀπὸ δὲ τῶν Μάγων, ὧν ἄρξαι Ζωροάστρην τὸν Πέρσιν, Ἑρμόδωρος μὲν ὁ Πλατωνικὸς ἐν τῷ Περί μαθημάτων φησὶν εἰς τὴν Τροίαν ἄλυσιν ἔτη γεγονέναι πεντακισχίλια· Ξάνθος δὲ ὁ Λυδὸς εἰς τὴν Ξέρξου διάβασιν ἀπὸ τοῦ Ζωροάστρου ἑξακισχίλια φησι, καὶ μετ' αὐτὸν γεγονέναι πολλοὺς τινὰς Μάγους κατὰ διαδοχὴν, Ὅστανος καὶ Ἀστραμψύχους καὶ Γωβρύας καὶ Παζάτας, μέχρι τῆς τῶν Περσῶν ὑπ' Ἀλεξάνδρου καταλύσεως.

Da Diogene apprendiamo infatti che il platonico Ermodoro datava Zoroastro esattamente come faceva Ermippo, e cioè 5000 anni prima della presa di Troia, e che Xantho di Lidia lo datava 6000 anni prima del passaggio dell'Ellesponto da parte di Serse (480 a.C.), mentre Eudosso di Cnido (come Aristotele), secondo Plinio, risaliva dello stesso numero di anni a partire dalla morte

³¹ *Op. cit.* (nota 23), p. 272.

di Platone (347 a.C.). Analogamente – possiamo aggiungere – Plutarco nel *De Iside et Osiride*, rifacendosi verisimilmente a Teopompo e allo stesso Eudosso, lo datava 5000 anni prima dell' 'era' troiana, e lo Scholiasta dell'*Alcibiade* I (122 A), 6000 anni prima di Platone. Ora, a tali datazioni 'millenarie' dei classici ho dedicato uno studio che apparirà in una miscellanea di studi in onore di Giuseppe Morelli³². Ad esso rinvio per una discussione puntuale: qui mi limiterò a presentarne i risultati salienti, per mostrare come anche per la soluzione del controverso problema della data di Zoroastro le fonti classiche siano di grande importanza.

Tale problema è ancora aperto. È stato ed è una delle materie più dibattute degli studi iranici. La tendenza oggi prevalente innalza la data di Zoroastro alla soglia del I millennio a.C. (v. tra gli altri: G. Gnoli, *op. cit.* [nota 2]; J. Kellens, *op. cit.* [nota 3]; H. Humbach, *A Western approach to Zarathushtra*, Bombay 1984; Id., *The Gāthās of Zarathushtra and the other Old Avestan texts*, Heidelberg 1991, I, pp. 24-30), se non oltre (M. Boyce: v. sopra, nota 4). Questa tendenza, già presente in studiosi del valore di K.F. Geldner e di Chr. Bartholomae (per un rapido stato della questione v. ora G. Gnoli, *Le religioni dell'Iran antico e Zoroastro*, in *Storia delle religioni*, a cura di G. Filoramo, I: *Le religioni antiche*, Bari-Roma 1994 [pp. 455-98], pp. 472 sgg.), si scontra con la tesi autorevolmente sostenuta da W.B. Henning (*Zoroaster. Politician or Witch-doctor?*, London 1951, pp. 35-42), che collocava Zoroastro nel VI sec. a.C., sul fondamento di una cronologia tradizionale zoroastriana documentata dalle fonti pahlaviche e dagli storici musulmani. Secondo tale cronologia Zoroastro sarebbe vissuto «258 anni prima di Alessandro», e cioè prima del 330 (crollo dell'impero achemenide: così Henning) o del 312 (inizio dell'era seleucide: così E. Herzfeld e molti altri). In realtà i tentativi di toglier valore a questa cronologia tradizionale (H.S. Nyberg, *Stand der Forschung zum Zoroastrismus*, «Archäologische Mitteilungen aus Iran», N.F. 1, 1968, pp. 40-48; G. Gnoli, *Politica religiosa e concezione della regalità sotto i Sassanidi*, in *La Persia del Medioevo*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 1971, pp. 225-51; A. Sh. Shahbazi, *The 'traditional date of Zoroaster' explained*, «Bulletin of the School of Oriental and African Studies» 40, 1977, pp. 23-35) non sono stati convincenti ed io stesso mi pongo ora con un diverso atteggiamento di fronte a questo problema storico, che in ogni

³² G. Gnoli, *Sulla data di Zoroastro nel Proemio di Diogene Laerzio*.

caso non può essere risolto con argomenti meramente linguistici, come quelli di J. Kellens (v. G. Gnoli in «East and West» 42, 1992, pp. 519-26: recensione di H. Humbach, *The Gāthās...*, cit.).

I risultati salienti ai quali porta lo studio delle fonti classiche sulla data di Zoroastro possono essere così riassunti:

1) le datazioni dei 5000 anni prima della guerra di Troia e quelle dei 6000³³ anni prima di qualche evento o personaggio del V o del IV secolo sono grosso modo equivalenti, le prime essendo un'evidente conseguenza della ellenizzazione delle seconde (mediante il riferimento all'impresa troiana)³⁴;

2) tali datazioni non sono per nulla prove di una concezione mitico-leggendaria della figura di Zoroastro³⁵, collocato in un'antichità remotissima e favolosa, ma sono invece la conseguenza di un equivoco in cui verisimilmente erano caduti quei Greci che avevano confuso le notizie a loro date dai magi sulla vera e propria nascita di Zoroastro all'inizio del X millennio dell'eone cosmico con quelle sulla creazione del suo io spirituale preesistente (*fravaši*) all'inizio del IV millennio dello stesso eone, e cioè «6000 anni prima»³⁶.

Le datazioni dei 6000 (e 5000) anni sono quindi di origine iranica e paradossalmente si possono spiegare solo se si pensa che chi informava i Greci riteneva che Zoroastro fosse un uomo del suo stesso millennio. Esse non sono quindi in contrasto con la data del VI secolo, anch'essa documentata presso i classici

³³ La varia lectio '600' di uno dei codici più antichi (il *Laurentianus Florentinus* 69.13 del XIII sec.) di Diogene Laerzio è certamente erranea, nonostante il parere di H. Humbach. La questione è ampiamente discussa nel lavoro citato alla nota precedente.

³⁴ Per vario tempo le oscillazioni della data della guerra di Troia, normalmente calcolata con riferimento alla prima Olimpiade (776 a.C.), furono per i Greci all'interno di un arco di tempo tra gli inizi del XIII sec. e la prima metà del XII sec. a.C., tra il 1290 e il 1171. V. ora, sull'argomento, P. Daffinà, *Senso del tempo e senso della storia: computi cronologici e storicizzazione del tempo*, «Rivista degli Studi Orientali» 61, 1987 (pp. 1-71), p. 16.

³⁵ Così invece M. Boyce, *A history of Zoroastrianism*, I, cit. p. 261, ed io stesso, *op. cit.* (nota 27), p. 41.

³⁶ La spiegazione della datazione di Zoroastro con un computo millenario mediante la concezione della formazione della sua *fravaši* è già in A.V. Williams Jackson, *On the date of Zoroaster*, «Journal of the American Oriental Society» 17, 1896, pp. 1-22 (= Id., *op. cit.* [nota 8], pp. 150-77).

nella tradizione che aveva fatto del sapiente orientale un maestro di Pitagora, alla quale P. Kingsley³⁷ ha dedicato uno studio tanto accurato quanto fuorviante, perché fondato sul presupposto fallace che si debba ormai escludere a priori, alla luce degli studi più recenti, una datazione di Zoroastro nel VI secolo.

³⁷ *Op. cit.* (nota 17).